

78°
ANNO

MUSICA

JAZZ

N. 865 - DICEMBRE 2022 - € 11,90
WWW.MUSICAJAZZ.IT

The Italian Jazz Magazine
PUBLISHED SINCE 1945

INTERVISTA
ESCLUSIVA

STEVE REICH

IL RITMO
È IL MIO MESTIERE



DOSSIER
BIG JOE TURNER

PIANO (NON SOLO)
NDUDUZO
MAKHATHINI

JAZZ PEOPLE
CANDY
& HANS DULFER

LI SALVI CHI PUÒ
VIENNA ART
ORCHESTRA

VOICES
FATMA SAID

NEL NOSTRO CD
BILL FRISELL

TROPICÁLIA
GAL COSTA

I SOLITI IGNOTI
BRAND X

DISCHI
OSCAR PETERSON
ROBERT GLASPER
TYSHAWN SOREY
REDMAN/MEHLDAU/
MCBRIDE/BLADE
E TANTI ALTRI



CIRCUS
LE STELLE
DI MARIO SCHIFANO
BORIS GODUNOV
PREMIO TENCO

MUSICA JAZZ

MENSILE DI CRITICA MUSICALE
FONDATO NEL 1945 DA GIAN CARLO TESTONI

DIRETTORE EDITORIALE
Luca Conti

ART DIRECTOR
Silvano Belloni

AMMINISTRAZIONE E CONTROLLO
Alessandra Andretta
alessandra.andretta@22publishing.it

WWW.MUSICAJAZZ.IT
web@musicajazz.it

TIME OUT: PER SEGNALARE EVENTI
festivaleconcerti@musicajazz.it
(entro il primo giorno del mese precedente l'uscita)

Alceste Ayroldi
alceste.ayroldi@musicajazz.it

PUBBLICITÀ
Alessandra Maffei
a.maffei@musicajazz.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Fausto Tatarella

GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO:
Alceste Ayroldi, Alberto Bazzurro,
Riccardo Bertonecchi, Massimo Giuseppe Bianchi,
Enzo Boddi, Claudio Bonomi, Enzo Capua,
Sandro Cerini, Francesco Chiari, Luca Conti,
Claudio Fasoli, Luciano Federighi, Ivo Franchi,
Gennaro Fulcile, Cesare Galla, Nicola Gaeta,
Dario PM Geraci, Giuseppe Piacentino,
Pietro Scaramuzzo, Franco Vailati.

EDITORE
22publishing s.r.l. Socio unico
via San Calocero 2, 20123 Milano
web@musicajazz.it

Distribuzione esclusiva Italia:
m-Dis distribuzione media Spa
via Cazzaniga 19, 20132 Milano.

Distribuzione Estero:
A.I.E. - Agenzia Italiana di Esportazione Srl
Via Manzoni, 12 - 20089 ROZZANO (MI)
Tel. +39 02 5753911

Stampa: Tiber Spa
via della Volta 179, 25124 Brescia.
Registrazione Tribunale di Milano n. 711 anno 1948.
sped. in a.p. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 1, Dcb Milano.

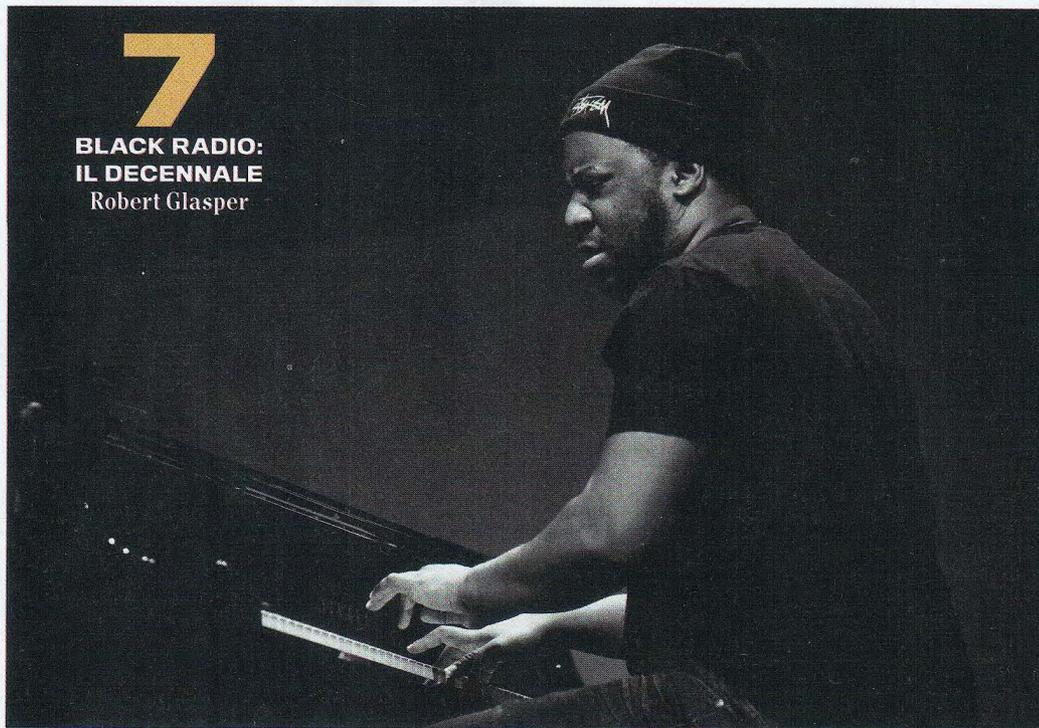
Numeri arretrati (non oltre i 12 mesi):
gli arretrati non esauriti sono disponibili dopo
due mesi dall'uscita e vanno richiesti al proprio
edicolante al prezzo di 10,90 €. L'edicolante deve
contattare m-Dis all'apposito call center.

Servizio abbonamenti
leO Informatica e Organizzazione srl
Via Fratelli Cernuschi, 22 - 23807 Merate (LC).
Tel. 039 9991541; Fax 039 9991551
Orari: 9-13 / 14-18, dal lunedì al venerdì.
L'abbonamento partirà
dal primo numero raggiungibile.

PER ABBONARSI WWW.MUSICAJAZZ.IT

Informativa ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003: i dati degli abbonati sono trattati manualmente ed elettronicamente da 22publishing s.r.l. socio unico - titolare del trattamento - per l'invio della rivista in abbonamento e per le operazioni connesse. Inoltre, solo se è stato espresso il proprio consenso all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, 22publishing s.r.l. potrà usare i dati per finalità di marketing, attività promozionali, offerte commerciali, analisi statistiche e ricerche di mercato. I dati potranno altresì essere comunicati ad aziende terze - ivi comprese società in rapporto di controllo e collegamento con 22publishing s.r.l. ai sensi dell'art. 2359 c.c. (elenco disponibile a richiesta a 22publishing s.r.l.) - per loro autonomi usi con le medesime finalità. Responsabile del trattamento è Direct Channel s.r.l., via Pindaro 17, 20128 Milano. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003 è possibile esercitare i relativi diritti, tra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per fini di comunicazione commerciale interattiva, rivolgendosi a 22publishing s.r.l., via Morozzo della Rocca 9, 20123 Milano. Presso il titolare è disponibile l'elenco completo e aggiornato dei responsabili.

NUMERO ASSISTENZA ABBONATI: 039 9991541



7 BLACK RADIO: IL DECENNALE Robert Glasper

5
THE THEME
Ricordo di Mick Goodrick

6
DISCHI DEL MESE
Le proposte di dicembre

14
RICORDANDO
Trevor Tomkins

16
TROPICÁLIA
Gal Costa

18
DAL MONDO
Parma Jazz Frontiere

20
I SOLITI IGNOTI
Brand X

22
LI SALVI CHI PUÒ
Vienna Art Orchestra

26
LIBRI
Boghese e sonos

28
NEL NOSTRO CD
Bill Frisell

34
COVER STORY
Steve Reich

46
DOSSIER
Big Joe Turner

64
JAZZ PEOPLE
Candy e Hans Dulfer

70
MUSICA E CINEMA
Il pentagramma del terrore

76
PIANO (NON SOLO)
Nduduzo Makathini

80
VOICES
Fatma Said

83
CIRCUS
MOON IN JUNE
Le Stelle di Mario Schifano
CLASSICA
Boris Godunov
CHANSON(G)S
Il Premio Tenco

98
CODA
Howlin' Wolf



LA RADIO JAZZ
24 ORE AL GIORNO

IN STREAMING SU
MUSICAJAZZRADIO.IT

SCARICA L'APP



LE ALTRE MUSICHE BAGNATE DAL DANUBIO, QUELLE DELLA VIENNA ART ORCHESTRA

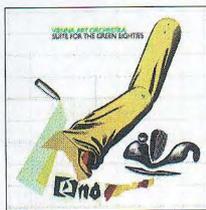
Storia dei primi anni di una delle più singolari big band europee, che per un certo periodo sembrava avere in pugno il mondo del jazz ma si è dissolta troppo in fretta

di GENNARO FUCILE foto di STEFANO GALVANI

A volte basta il titolo per capire la natura di un brano. In certi casi, è un documento d'identità più che titolo, trasparente anticipazione di quanto si andrà ad ascoltare. A questa famiglia appartiene *Blue For Two* della Vienna Art Orchestra (d'ora in poi VAO), l'originale congrega fondata dallo zurighese Mathias Rüegg. Lo si trova(va) nel loro terzo album, «*Suite For The Green Eighties*», dato alla luce nel 1982. Dichiarato subito che si tratta di un blues, il canovaccio è affidato a due tra i migliori solisti ingaggiati all'epoca dalla VAO, Harry Sokal e Herbert Joos, che si avvicinano nell'ordine producendosi in assoli scoppiettanti. Il brano non è il pezzo migliore della raccolta, pur essendo coerente con le logiche perseguite dalla creatura di Rüegg sin dalla nascita, ma questo non ne giustifica l'inspiegabile esclusione che l'elvetica Hat Hut operò nel 1990 quando ristampò il vinile in compact disc.

La scrupolosa e proverbiale precisione degli svizzeri, campioni nel misurare il tempo con meccanismi di alta precisione (precisi per natura, se no come fai a centrare una mela con una balestra?), qui si smarriscono nonostante fosse posta in bella vista la durata del dischetto digitale (70 minuti e 5 secondi) che alla durata di *Blue For Two* (otto minuti e cinquantacinque secondi) lascia basiti. Per la verità, capitava spesso che pasticciassero con le ristampe. Accadde per esempio al Mike Westbrook Trio, il cui «*Love For Sale*» venne scippato di ben quattro brani nell'edizione digitale. La storia si ripete ai nostri giorni, con rivisitazioni/accorpamenti di due album su un solo cd nella serie *Revisited* della propria label *ezz-thetics*. In ogni caso, il tempo ha fatto giustizia, a modo suo s'intende, mandando fuori catalogo la ristampa monca di «*Suite For The Green Eighties*», cosicché oggi l'intero disco è di nuovo parte della grande famiglia degli oggetti smarriti. Non è l'unico disco della VAO a essere disperso, perché grossomodo tutti i loro primi dischi vennero ristampati in digitale nei primi anni Novanta, ma l'intero mazzo è oggi fuori catalogo: una situazione disdicevole, trattandosi dei migliori lavori realizzati da Rüegg e i suoi sodali negli oltre trent'anni di attività dell'orchestra.

Una storia che prende il via nel 1977, quando Rüegg dapprima trasferitosi in Austria, a Graz, poi definitivamente a Vienna, dopo aver tirato avanti a fare il pianista *freelance*, cercando di mettere a frutto i suoi studi musicali a base di classica e jazz, decide di allestire una propria formazione. Il progetto è frutto di un triumvirato, per la verità, perché con lui ci sono il sassofonista Wolfgang Puschnig e Woody Schabata che portava nel progetto vibrafono, marimba e tabla; conferiranno particolarità al *sound* della VAO. Sulle prime la faccenda è quasi un gioco, si uniscono altri musicisti tra cui il citato Sokal e Franz Koglmann, suonano al Jazz-Gitti Club della capitale, si esibiscono per strada, o in occasione di feste e happening vari, lanciandosi senza rete nell'*underground* viennese. Alzano il tiro, partecipano a concerti multimediali che coinvolgono an-



SUITE FOR THE GREEN EIGHTIES

Non è l'unico disco della VAO a essere disperso, perché grossomodo tutti i loro primi dischi vennero ristampati in digitale nei primi anni Novanta, ma l'intero mazzo è oggi fuori catalogo: una situazione disdicevole, trattandosi dei migliori lavori realizzati da Rüegg e i suoi sodali negli oltre trent'anni di attività dell'orchestra.

che scrittori e ballerini, si presentano al Saalfelden Jazz Festival dove suonano assieme a una banda locale di soli ottoni, azzardano una prima tournée, iniziano a litigare finché la prima formazione si scioglie, lasciando ai posteri un quarantacinque giri pubblicato nel 1977: *Jessas Na! / Kontrapunkte*. Ai tempi le loro idee erano ancora confuse, a partire dalla denominazione dell'orchestra indicata come Wiener Art Orchester sul disco e Premier Orchestre d'Art de Vienne sulla copertina.

Jessas Na! è una canzone assai sgangherata, circense e tzigana con tanto di svolazzi al violino di Rudi Berger, uno di quelli che resteranno a far parte della formazione successiva. Non sarà lo stesso per i due cantanti Otto Kobalek e Josef Zuck-Geißler e per Irmela Rettenbacher, la cui voce fa capolino sul retro del disco, prima che il brano si avvii a una conclusione scoppiettante. I tre saranno tra coloro che abbandoneranno l'orchestra dopo i primi vagiti. Sulle prime si tirerà fuori anche Schabata. Rimarrà invece la casa discografica, la Extraplatte, che si adopererà per produrre il primo album della VAO, nel frattempo assestata, trovando le opportune sostituzioni e assumendo suppergiù le dimensioni e i membri che manterrà per tutto il decennio. Quindici elementi, e tra i nomi nuovi due in particolare spiccano per talento e personalità, tali da incidere profondamente sul lavoro collettivo: Lauren Newton e il citato Joos. Lei arrivava dall'Oregon via Stoccarda, dove si era trasferita per continuare a studiare musica, e sarebbe rimasta nell'orchestra fino ai primi anni Novanta, arricchendola con le sue azzardate escursioni vocali. Lui aveva fondato una formazione storica del free europeo, il Modern Jazz Quintet Karlsruhe, uno di quei casi in cui ci si può dilettere ricercando l'espressione più adatta tra le varie di circostanza, come «ingiustamente dimenticati», «sottovalutati senza motivo» e così via, considerazioni purtroppo tutte fondate.

Fatto sta che la VAO, raggiunto un assetto da vera orchestra jazz, si impegnò in un paio di brevi tour in Austria, producendo materiale a sufficienza per assemblare un intero disco: «*Tango From Obango*». È il brano eponimo ad aprire letteralmente le danze e le intenzioni della band sono immediatamente chiare: volteggiare e talora roteare vertiginosamente tra stili e generi eterodossi. Spesso si ha la sensazione che i membri della VAO soffrano di improvvise amnesie, che si dimentichino di star suonando un waltz per il modo e i tempi con cui passano *d'emblée* a swingare come se fossero al Cotton Club, oppure strizzare l'occhio ora a Frank Zappa, ora a qualche chicagoano radicale, e così via. Ovvero, non era tanto la giustapposizione di materiali eterogenei a distinguere la loro musica, ma il modo repentino, apparentemente schematico, con cui cambiavano le carte in tavola. Forse soffrivano d'amnesia collettiva... Qui abbiamo un bell'assolo di Wolfgang Puschnig, intriso fino al midollo nella tradizione jazz, posto in mezzo a una mar-



**MATHIAS RÜEGG
E LAUREN
NEWTON**

Di Zurigo l'uno,
dell'Oregon
l'altra, hanno
entrambi segnato
la prima fase, la
più significativa,
della Vienna Art
Orchestra.

cetta interrotta e poi ripresa in modo parossistico e infine grottesco. Il tutto impreziosito dal *vocalese* singolare di Lauren Newton che rimbalza lungo l'intera introduzione affidata alla marimba (affidata per l'occasione a Werner Pirchner). È profondo jazz quello del successivo *Polish Contrasts*, tutto retto da Roman Schwaller al tenore, ma chiuso dal soprano luminoso e vertiginoso di Sokal. In chiusura di facciata, Rüegg ci delizia con un estratto dai suoi studi classici che emergono prepotenti nella miniatura *Voilà Di Here*, mescolata col canto e gli applausi di chissà chi su un bus che portava in giro la VAO per l'Austria. Si cambia lato e arriva il superlativo *The World Of BeBand & BigBOP*, tutto un programma già dal titolo. Una strepitosa Newton fa *scat* a ripetizione. Il tono parodico è manifesto, il virtuosismo è lampante, il godimento immediato. Inarrestabile per circa sei minuti (si ricordi che la registrazione è dal vivo) si ritrova via via in compagnia di vari strumenti, il blues spunta da tutte le parti, Thelonious Monk anche, fino a quando finalmente il tema prende corpo offrendo il fianco a tutta una serie di commistioni e facendo largo anche al chitarrista Harry Pepl che srotola note con giudizio. Il resto è l'avvolgente e atmosferica *Panta Rhei* con Joos in primo piano, un frammento intitolato *Charly's Trauma*. La ristampa in cd includeva oltre al singolo anche un brano composto da Puschnig, *Aftercare*, in pratica una sua prova di assolo.

La VAO arrivava al termine di un decennio che aveva visto fiorire formazioni orchestrali europee, dalla Brotherhood Of Breath di Chris McGregor e la London Jazz Composers Orchestra di Barry Guy oltremarica (e le varie orchestre di Mike Westbrook) alla Globe Unity al di qua del Muro, alle formazioni allargate della ICP e al Kollektief di Willem Breuker in Olanda, solo per rimanere alle principali. Tutte

big band free, perlopiù, seriamente intenzionate a giocare d'azzardo non escludendo alcuna *fiche*, dall'osservanza rispettosa della tradizione jazzistica alle più sfrenate improvvisazioni collettive, e non mancando di rivisitare anche il folklore europeo. In questo scenario la VAO si ricavò uno spazio proprio, colmando il ritardo di partenza. Il peso del solista assunse maggior spessore, la sua autonomia (leggi: improvvisazione e sperimentazione) era totale, però all'interno di composizioni fortemente strutturate e che si facevano carico non solo dei classici del jazz e delle tradizioni popolari ma anche dell'eredità accademica da Mozart in avanti (un frutto degli studi di Rüegg). Fu subito tutto chiaro. Uno spettacolare concerto tenuto a Zurigo il 31 ottobre 1980 venne documentato nel secondo album della VAO, che oramai iniziava a farsi notare anche fuori dai confini austriaci.

L'album è «*Concerto Piccolo*» con il quale la VAO approda alla Hat Hut e che si apre con una schietta dichiarazione d'intenti: «The Avant Garde Is Dead». Ad annunciarlo è Laureen Newton, prima di far andare la sua ugola sulle montagne russe nel brano eponimo dal quale schizzano fonemi in tutte le direzioni, facendo il paio il pirotecnico assolo all'ottavino di Wolfgang Puschnig. I due solisti vengono spalleggiati a più riprese da un baldanzoso accompagnamento orchestrale, togliendo riferimenti, spiazzando e sorprendendo. Il brano è dedicato al poeta Ernst Jandl, autore di poesie «sperimentali», di giochi linguistici e appassionato di jazz. Ecco il vero senso dell'annuncio d'apertura: il paradosso. Ancor più che nel disco precedente, il gusto di Rüegg per il collagismo, ben assecondato dai suoi partner, si rivela il vero motore dell'orchestra. Si prenda *Variations*





On «Am Hermineli Z'liab'» dapprima un nebbioso paesaggio svizzero disegnato dal corno alpino di Joos condotto con mosse divertenti fino a una sorta di *spiritual jazz* affidato al soprano di Sokal.

Joos è anche protagonista assoluto in un altro brano, *Herzogstrasse 4*, nel quale alterna flicorno e tromba, in duo e da solo, ricamando atmosfere ricche d'incanto e di magia. L'album si chiude con *Tango From Obango*, in una versione sopra le righe rispetto a quella inclusa nel primo album. A proposito ancora di avanguardie decedute, l'album uscì come doppio ma la quarta faccia oltre all'etichetta non conteneva nulla, un po' come «Bells» di Albert Ayler, o «The Case of the 3 Sided Dream in Audio Color» di Roland Kirk... tanto per rimanere sul filo del paradossale. I concerti proseguono, la VAO suona a Berlino, Amburgo, Moers, Varsavia, Donaueschingen e arriva il momento di «Suite For The Green Eighties», ai tempi dedicato all'avanzata dei Verdi in Germania, Austria e un po' in tutta Europa (tranne che da noi, vabbé), ma era anche un omaggio a un testo della controcultura statunitense di matrice ambientalista, il saggio *The Greening Of America* di Charles Reich.

In realtà, con il senno di poi, quel titolo si è rivelato profetico riguardo alla storia della stessa VAO, per la quale gli Ottanta sono stati un decennio rigoglioso, senz'ombra di dubbio la stagione migliore. Il disco incollava brani presi da alcuni concerti tenuti in Svizzera, e vedeva il ritorno di Schabata nell'organico. Il primo brano in scaletta è *Haluk* e regala subito un vertiginoso assolo al soprano di Sokal, sostenuto da un caldo sostegno orchestrale, ma tutto si spegne di botto per far spazio alla marimba di Schabata pronto a dire la sua in materia di minimalismo. Svolta che esemplifica a meraviglia quella propensione all'amnesia che fintamente assale i musicisti della VAO. Tant'è che all'ennesima giravolta la temperatura risale repentinamente e si torna nel cuore di New Orleans. Chiude Christian Radovan al trombone, che imbecca una via trasversale percorsa con passo leggiadro.

Incanta la successiva *Plädoyer Für Sir Major Moll*, vestita con un arrangiamento à la Gil Evans dal quale spunta un prezioso assolo al flicorno di Joos, fatto della stessa materia di cui sono fatte le nuvole. Il lato B cambia rotta e si dirige sulle prime verso qualche imprecisato suk nuovamente sulle note dell'ottavino di Puschnig, che poi cambia idea e avvia un robusto assolo al contralto. Qui, tra solista e orchestra si intravede sorniona la silhouette del Duca. Nuova amnesia ed entra in scena il piano di Uli Scherer che oscilla mantenendosi in equilibrio tra i viennesi di inizio Novecento e i mercanti di Medina, finché incontenibile lo swing orchestrale travolge tutti. Il primo disco si chiude con il negletto *Blue For Two*, mentre l'intero secondo disco è interamente occupato dalla suite eponima articolata in cinque parti e in cui si prende a volare ad alta quota. In buona sostanza la cornice orchestrale funge da snodo per dare il via a una sequenza di assolo che danno modo a tutti i componenti dell'orchestra di ritagliarsi un momento (o anche più, nel caso di Joos) in cui brillare di luce propria. Monologhi che parlano lingue diverse, che mettono l'accento sull'atmosfera, sul ritmo, sulla ricerca timbrica, su accostamenti inediti e soluzioni inconsuete. Ecco Scherer nella seconda parte passare da una spensierata escursione con la melodica a uno squisito pianismo bop portato fino ai confini del free, oppure l'intera quarta parte affidata agli ottoni in una passeggiata tra sentieri di montagna e ripidi pendii, tra paesaggi nebbiosi disegnati dalla tuba di Billy Fuchs e dal corno alpino di Joos che

poi dirada le nubi con un solare e squillante assolo di tromba, per tornare in chiusura al corno e duettare animosamente con il trombone di Radovan per annunciare una nuova alba. Si ammirano anche le virtù di altri solisti, Schabata alla marimba e Ingo Morgana al tenore nella prima parte, il set percussivo della quinta sezione, ma soprattutto a portare oltre l'orizzonte la suite è Lauren Newton che si fa carico dell'intera terza sezione. Definire pirotecnici i suoi vocalismi è dir poco. Per circa otto minuti, la cantante accenna a tutto e frantuma ogni cosa, blaterando, ridendo, affannando, gridando, sussurrando, inseguendo temi e ritmi immaginari, costringendo a un certo punto l'orchestra a entrare in scena e provare a inseguirla senza successo: la velocità dell'esecuzione è impressionante.

Ci sarà ancora un disco basato su registrazioni dal vivo, un album uscito nel 1983 che meglio di tutti nel titolo descrive l'orizzonte della formazione capitanata da Rüegg: «From No Time to Rag Time». La scaletta del disco pare l'indice di un'enciclopedia del jazz in sedicesimo ed è significativo che ben cinque degli otto brani contengano nel titolo l'indicazione «variations». La VAO si impegnò nell'occasione a fare e disfare musiche di Anthony Braxton, Ornette Coleman, Bud Powell, Mingus, Hans Koller, Roswell Rudd. La mano dell'arrangiatore abile e disinvolto quale era già allora Rüegg mescolò per bene le strutture originarie dei brani, mentre le invenzioni solistiche, le modifiche a base di intersezioni con materiale proprio, i tempi modificati, la differente strumentazione, garantivano al pubblico un divertimento dotto e viscerale (il programma era pensato per l'ennesimo tour).

Sarà soltanto nel 1984 che la Vienna Art Orchestra si ritroverà per registrare il primo disco in studio, alzando il tiro in tema di variazioni iconoclaste. L'album è «The Minimalism Of Erik Satie», un lavoro di rielaborazione che sconfinava nella riscrittura *tout court*. Come scrivemmo anni fa (*MJ*, novembre 2013): «Il procedimento è già chiaro nelle iniziali *Reflections On Aubade* e *Reflections On Méditation* (da *Avant-dernières pensées*), e si continua in un frizzante spozializio tra *café chantant*, marcette in stile New Orleans, music-hall, qualche inflessione mediorientale e compassate astrazioni [...] Esempari le affascinanti porzioni del tormentone *Vexations*, con Schabata a far da compagno d'escursione al tenore di Roman Schwaller, alla voce di Lauren Newton e soprattutto al clarinetto basso di Wolfgang Puschnig nell'ipnotica *Vexations 2015*». Il disco, va annotato, è l'unico di quella prima grande covata a aver avuto una ristampa fatta per bene in tempi relativamente recenti.

La seconda metà del decennio consolidò le buone pratiche dell'orchestra sempre e soprattutto all'opera in concerto, come testimoniano altri album ugualmente validi, per esempio «A Notion in Perpetual Motion», «Jazzbühne Berlin '85» o «Two Little Animals» che riprende la band a Moers nel 1987. In seguito arriveranno le defezioni, la formula si farà sempre più standardizzata, ci sarà il divorzio con la Hat Hut, gli album successivi replicheranno viepiù i precedenti, si moltiplicheranno gli omaggi (da Mozart a Dolly), si perderà il conto dei concerti in giro per il mondo fino a che, complice anche la persistente mancanza di fondi, Rüegg giungerà nel 2010 a decidere di considerare definitivamente conclusa la lunga scorribanda iniziata oltre trent'anni prima. Una fine giunta dopo un inutilmente lungo declino, come pare sia destino nella terra degli Asburgo. Quanto al «Paese della precisione», c'è da augurarsi, tornando alla Hat Hut, che a partire dalla *Revisited* i lavori della VAO non riappaiano in qualche bislacca versione.

**A DISTINGUERE
LA LORO
MUSICA NON
ERA TANTO
L'ACCOSTARE
MATERIALI
ETEROGENEI
QUANTO
IL MODO
REPENTINO
CON CUI
CAMBIAVANO
LE CARTE IN
TAVOLA**